

*Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485 - ottobre 1486)*, a cura di ELISABETTA SCARTON, Salerno, Carlone editore, 2002 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, collana diretta da Mario Del Treppo. Serie seconda: Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, 2), pp. xcvi-813. – Dopo la serie dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha inaugurato una seconda serie dedicata ai carteggi diplomatici del periodo aragonese, prevedendo la pubblicazione di sette volumi di corrispondenze di oratori fiorentini che abbracceranno un arco temporale che va dall'aprile 1484 al settembre 1494. Questo volume, il secondo della serie, è in realtà il primo a uscire e copre la seconda metà della lunga ambasceria svolta a Napoli da Giovanni Lanfredini. Dovendo lavorare anche all'edizione del primo volume, che, ovviamente, comprende i primi mesi dell'ambasceria del Lanfredini, la curatrice tralascia qui di tracciare la biografia dell'oratore fiorentino che, invece, occuperà buona parte dell'introduzione del volume ora in preparazione. Il lasso temporale ricoperto dal volume è caratterizzato, per quanto riguarda la storia del regno di Napoli, dalla guerra contro il pontefice Innocenzo VIII e dalla congiura dei baroni. Nella prima parte dell'introduzione, perciò, la curatrice ci presenta in modo chiaro e conciso le forze e i problemi in campo mentre dedica le due successive parti all'opera svolta dall'ambasciatore in favore dei mercanti fiorentini presenti a Napoli e del Banco Medici, e alla ricostruzione della corte napoletana che emerge dalle lettere del Lanfredini. La parte più interessante è forse l'ultima, dedicata a una approfondita analisi della fonte. Quest'ultima è costituita dai minutari dell'oratore e dalle lettere da lui ricevute dalle magistrature fiorentine, oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e, in maniera speculare, dalle lettere inviate dal Lanfredini a Firenze e dalle minute di quelle scrittegli dalle magistrature fiorentine, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze; sono purtroppo andate perse sia le minute che gli originali delle lettere indirizzate al Lanfredini da Lorenzo de' Medici. Oltre a presentarci questa fonte in modo particolareggiato, la curatrice ci offre anche uno spaccato sull'organizzazione della cancelleria dei Dieci di Balìa (magistratura creata in tempo di guerra che si occupava, perciò, anche di politica estera e quindi teneva i contatti coi vari oratori fiorentini) e di quella dell'ambasciatore, non tralasciando di parlare del sistema postale allora in uso.

La corrispondenza qui edita è costituita da 376 lettere, alcune delle quali presentano anche degli allegati. Le prime 83 lettere sono quelle ricevute dal Lanfredini: quasi sempre il mittente è costituito dalla magistratura dei Dieci di Balìa. Seguono le lettere scritte dall'oratore a Firenze: la parte del leone come destinatari la fanno i Dieci di Balìa e Lorenzo de' Medici. La complessità delle tipologie documentarie conservatesi (minute, originali a volte redatti in più copie e con successive aggiunte, copie) fa sì che vi sia un grosso apparato filologico che permette, però, di entrare nel vivo nel «laboratorio di redazione» delle singole lettere. Va inoltre sottolineato che qui si edita l'intera corrispondenza dell'ambasciatore e non solo i suoi dispacci come è avvenuto in altri casi. Nella prima appendice sono poi edite altre 13 lettere presenti nel minutarlo del Lanfredini e dirette ad altre persone, quasi tutte residenti nel regno di Napoli. Ar-



gomento centrale di tutte le lettere o quasi sono gli avvenimenti nel reame, ma non mancano spunti riguardanti fatti che si svolgevano in altre parti d'Italia, quale, ad esempio, la guerra che contrapponeva Firenze e Genova per il possesso di Sarzana.

Chiudono il volume quattro appendici. Ho già parlato della prima; la seconda riporta i registi delle lettere provenienti da Napoli e conservate nell'Archivio di Stato di Mantova; la terza è un inventario delle lettere sempre provenienti da Napoli, ma conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, mentre l'ultima è la ricostruzione degli itinerari del re Ferrante e del figlio Alfonso, duca di Calabria. Tali appendici risultano utili per coloro che svolgono studi particolari sul regno di Napoli: in particolare sono fondamentali gli itinerari dei due aragonesi.

Ben vengano quindi volumi come questi che, non essendo appesantiti da grossi apparati di note storiche, sono di (relativa) veloce preparazione. Il termine di paragone è ovviamente rappresentato dall'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici che si sta trascinando da decenni. Non c'è dubbio che quest'ultima sia importantissima e che offra quasi dei piccoli saggi per ogni lettera, ma viene spontaneo domandarsi se non sia meglio ridurre al minimo l'informazione storica (magari nell'introduzione, come è fatto qui e nei volumi del *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*) per fornire al più presto agli utenti importanti documenti sulla storia politica e militare del Quattrocento italiano.

PATRIZIA MELI

MARCO PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2002 («Nuovi Studi Storici», 60), pp. XIV, 892. – Frutto di una lunghissima e paziente attività di ricerca, il libro di Marco Pellegrini si rivela a tutti gli effetti come un poderoso e meritorio lavoro dedicato alla vita e all'attività politico-diplomatica svolta da uno dei personaggi che maggiormente animarono la corte pontificia e l'intero panorama politico italiano nel Rinascimento: il cardinale Ascanio Maria Sforza (1455-1505). Basato su una vastissima documentazione inedita conservata negli archivi di Milano, Mantova, Modena e Firenze, il volume si occupa quasi essenzialmente, ma con un ampio respiro storico e storiografico, di vicende di natura politica e diplomatica: la biografia dello Sforza diviene quindi il presupposto per un grandioso affresco sul mondo politico italiano nel mezzo secolo compreso tra la pace di Lodi e l'inizio delle guerre devastanti condotte nel primo Cinquecento dalle potenze straniere, Francia e Spagna su tutte. Questo fatto, unito alla particolare predilezione dell'Autore per l'«evenemenziale», conferisce all'opera un piacevole e salutare sapore antico.

Sesto degli otto figli avuti da Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, Ascanio nacque un anno esatto dopo la stipula della pace di Lodi: un trattato che, prevedendo una lega tra le maggiori potenze italiane (Ducato milanese, Repubbliche di Venezia e Firenze, Stato pontificio e Regno di Napoli), avrebbe disegnato per alcuni decenni gli equilibri politici della Penisola e che sarebbe stato